

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1881.

nandovi voi a non accordarlo, che cosa facciamo? Continuiamo nel sistema delle finzioni legali, vogliamo continuare a governare i mille coi voti dei dieci? Ora, se questo sia giusto, se sia ragionevole, lo domando a voi stessi. Questa Italia che emanerebbe dal suffragio di poco allargato sarebbe l'Italia reale, sarebbe l'Italia vera, o non continuerebbe ad essere un'Italia fittizia, una Italia immaginaria, che non ha nessun contatto colla vera Italia che lavora, che opera, che soffre? E data l'ipotesi che si continuasse nel sistema passato, ne verrà sempre poi la conseguenza che un giorno o l'altro le masse popolari, escluse dal voto, un giorno o l'altro, esse che sono la vera maggioranza potrebbero rovesciare il governo di una minoranza con la violenza. Ma queste non sono che ipotesi. La verità vera, per me, è questa: l'Italia non è nella sua maggioranza ostile, anzi è favorevole alle istituzioni che essa si è date. I lavoratori delle campagne sono affezionati al piccolo pezzo di terra che lavorano, sono affezionati ai prodotti del loro campo, e per conseguenza sono avversi a tutto quello che può turbare l'ordine esistente, e mettere in pericolo i frutti del loro lavoro. La verità vera è che l'Italia ha sete di buon governo, di grandi riforme tributarie, grandi e radicali, ha sete di buona e savia amministrazione, in modo che ci si possa avviare ad un miglioramento reale e vero della condizione delle classi sofferenti, e queste radicali riforme, queste riforme complesse, piene di gravissimi problemi, non può compierle che un Governo forte, il quale abbia il sentimento e la convinzione e la prova reale di rappresentare tutto il paese. La verità vera è che le masse lavoratrici, elevate alla dignità di cittadini, e di elettori non desiderano altro che vedere migliorate le loro condizioni morali e materiali; ed allora spariranno in gran parte le diffidenze ed i rancori, ed avrete avviata la pubblica amministrazione sul legittimo cammino delle riforme desiderate, delle riforme indispensabili.

Se io potessi, o signori, trasfondere in voi la sicurezza e la fede che ho nel senno e nel patriottismo della gran massa del popolo italiano, se io potessi render convinti voi come sono convinto io, sono certo che votereste il suffragio universale. Ad ottenere questo scopo io vi presento un ordine del giorno, al quale queste mie povere parole servono di svolgimento:

« La Camera, riconoscendo che il diritto di eleggere i propri rappresentanti politici è innato ed inalienabile in tutti i cittadini, senza privilegio di censo, senza distinzione di capacità, proclama elettori politici del regno tutti i cittadini che abbiano

raggiunto l'età di 21 anno, e che godano dei diritti civili, e passa alla votazione degli articoli. »

Il principio sancito in quest'ordine del giorno è un principio di vera e sana giustizia, e dovrebbe essere assolutamente dalla Camera votato; dai radicali dovrebbe essere votato per amore di democrazia, dagli oscillanti e dai timidi per spirito di conservazione; imperocchè il suffragio universale è valvola di sicurezza contro le procelle della questione sociale. Se in quest'epoca di scetticismo e di basso positivismo io avessi eloquenza così efficace da esporre l'ideale a cui intendo, a cui si accende l'animo mio, in guisa di farne risplendere tutte le bellezze, tutti gli splendori agli occhi vostri, quanto sarei felice! Il mio ideale è un'Italia basata sul diritto assoluto, con un Governo sorretto dall'amore di tutti, forte per conseguenza e civile, il quale svolga successivamente tutte le libertà, tutte le forze, tutte le attività del paese onde la nazione arriverebbe alla sua massima prosperità, alla sua massima grandezza!

Ma se io non ho eloquenza bastante per persuadere coloro fra i miei colleghi che non dividono le mie aspirazioni; ebbene, prima di finire, permettemi che vi dica: signori, io faccio voti vivissimi perchè accettiate il principio del suffragio universale; che se ciò, per sventura del paese, non dovesse essere, io formo un solo voto del pari ardente, del pari sincero, del pari profondo, ed è questo: tolgano gli Iddii che possa venire un giorno in cui voi, costretti a votare questo principio del suffragio universale, udiate una voce formidabile gridare: troppo tardi! (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bizzozero.

BIZZOZERO. Signori, permettete anche a me di dire brevi parole su questo gravissimo argomento. Parlerò anzitutto dell'allargamento del diritto di suffragio.

A mio giudizio, il diritto d'intervenire per via della votazione nella trattazione dei pubblici affari è un diritto inerente alla personalità del cittadino, un diritto che teoricamente compete ad ogni membro dell'associazione civile.

Il credere che questo diritto, considerato come funzione civile, sia una concessione dello Stato a quei cittadini il cui complesso costituisce appunto lo Stato, a me pare un errore ed una petizione di principio. La dottrina che fa dello Stato un ente, per così dire, estrinseco alla civile associazione, un ente sovrastante al corpo sociale, avente diritti innati e propri indipendentemente da altrui assenso e consenso, donde si inferisce che ogni cittadino nasce schiavo di questo ente metafisico e non ha altri di-